



Citation: Marilena Macaluso (2020) Partiti populistici, diritti e uguaglianza di genere. *Società Mutamento Politica* 11(22): 33-44. doi: 10.13128/smp-12626

Copyright: © 2020 Marilena Macaluso. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Partiti populistici, diritti e uguaglianza di genere

MARILENA MACALUSO

Abstract. The Great Recession changed the political landscape of the European democracies with the electoral success of populist protest parties in different countries. In this article, we wonder if there are features that characterized these political parties about the issues of gender equality and women's rights. Populism and feminization of politics are recurring topics in the scholars' debate, but the relationships between these two phenomena are still little studied. Seeing as the issue is linked to context, and not only to the political parties' differences, we will focus on three illustrative cases, in different European nations – Spain, Finland, Poland – analysing scientific literature and documents. The hypothesis is that the issues of gender can be an additional contentious line useful for defining identity and differences in the heterogeneous set of populist parties.

Keywords. Populism, gender equality, populist protest parties, women's rights, crisis.

PREMESSA

Lo scenario delle democrazie contemporanee è stato attraversato da cambiamenti che hanno coinvolto l'intero sistema economico, politico e sociale. La crisi immobiliare e finanziaria iniziata nel 2007 ha contribuito a impoverire le classi medie che nel tempo avevano aspettative crescenti per sé e le generazioni future:

Mortificare queste aspettative, senza che la classe politica sia in grado di offrire una via d'uscita e garanzie reali, significa sospingere queste classi verso la disaffezione nei confronti della politica e la condivisione di derive sovversive, che le rendono disponibili anche a recepire i richiami del populismo, solo perché contengono una promessa ed offrono una speranza (Cuturi 2013: 193).

La crisi e l'assenza di adeguate risposte politiche hanno, infatti, innescato forme di partecipazione non convenzionale contro l'austerità e visto ascendere nuovi partiti radicali di protesta in Europa (Raniolo, Morlino 2017; Hutter, Kriesi 2019). Nonostante significative differenze ideologiche ed organizzative, tali partiti sono accomunati da alcuni tratti che Kriesi (2014) sintetizza nella formula *partiti populistici di protesta*, riferendosi a: soggetti politici che nel sistema dei partiti danno voce a nuovi conflitti strutturali che oppongono perdenti e vincitori della globalizzazione; partiti che si contrappongono all'élite e ai partiti tradizionali, usando forme non convenzionali di protesta.

Diverse sono le accezioni del termine populismo, più che utilizzare questo concetto in modo binario, ne considereremo i diversi “gradi” ed i molteplici aspetti del fenomeno, definendolo come:

a) un’ideologia che postula la virtù del «popolo» in contrapposizione all’«establishment»; b) una retorica che tende alla delegittimazione dei vecchi attori politici e delle loro proposte e che di converso legittima nuovi attori; c) uno stile comunicativo non-istituzionale e informale che tende ad offrire soluzioni semplici a problemi complessi; d) un tipo di organizzazione caratterizzato dalla concentrazione di potere all’interno del partito nelle mani di un leader, e da una forte personalizzazione del rapporto fra il leader e la base. [...]

Infatti, ragionare sul populismo in termini di proprietà per gradi permette anche di misurarlo non solo su quegli attori comunemente ritenuti «populisti», ma anche sugli altri partiti «mainstream», in linea con l’idea di Mudde secondo cui la politica dei tempi odierni sia caratterizzata da uno «spirito» populista (Caiani 2020: 155-156).

In questo articolo rifletteremo sulle relazioni tra populismo e questioni di genere, osservando in che modo alcuni partiti populistici di protesta in diverse aree d’Europa affrontino i temi legati alla parità di genere. In particolare, abbiamo selezionato tre diversi casi, scelti nell’ambito di aree differenti per cultura politica e regimi di welfare state: a) l’area scandinava, tradizionalmente femminista e post-materialista, in cui i diritti sociali, garantiti dal modello socialdemocratico di stato del benessere, hanno esteso l’autonomia delle donne che sono ampiamente presenti in Parlamento e in cariche di vertice nelle istituzioni ed hanno un elevatissimo tasso di occupazione (Esping-Andersen 1990); b) l’area mediterranea con caratteristiche opposte, in cui, con la forte presenza di partiti di ispirazione cattolica, storicamente si è affermato un modello di welfare a tutela del *male breadwinner* e della sua famiglia, influenzando di riflesso la vita delle donne e gli elevati tassi di disoccupazione femminile (Ferrera 1996); c) e infine, l’area dell’Europa centro-orientale post-comunista, passata dal *dual-earned model* socialista a sistemi di welfare ibrido, *implicitamente familistico*, con una difficile conciliazione tra lavoro e cura (Plomien 2009; Roosalu, Hofäcker 2016).

La scelta ha tenuto conto, inoltre, della presenza al governo, nei paesi selezionati, di partiti populistici che si collocano in modo diverso sull’asse destra-sinistra o al di fuori di esso. Considerando partiti che hanno diversi gradi di “inclusività” (Mudde, Kaltwasser 2013; Caiani 2020).

Il focus sui temi che riguardano il genere mette in evidenza aspetti su cui tali partiti si schierano differenziandosi nettamente tra loro nella prassi politica e nei

discorsi. Il processo di istituzionalizzazione che alcuni di questi partiti hanno attraversato, consente inoltre di osservarne le trasformazioni anche rispetto alle azioni politiche messe in atto una volta al governo.

Il rapporto tra genere e partiti populistici di protesta è stato studiato negli ultimi anni in relazione a diversi aspetti, ne ricordiamo almeno sei: a) da una parte, i programmi e le politiche pubbliche proposte (in relazione, ad esempio, a questioni connesse all’uguaglianza e ai diritti); b) dall’altra, la presenza e la partecipazione politica di figure femminili all’interno di tali partiti; c) le questioni di genere nella retorica e nello stile comunicativo dei/delle leader; d) le relazioni tra i modelli organizzativi di partito e i processi decisionali interni; e) le relazioni tra issue di genere e ideologia; f) l’analisi del voto per tali partiti in relazione al gender gap.

L’articolo propone una rassegna, non esaustiva, della letteratura internazionale sull’argomento, tenendo conto delle differenze socio-politiche e territoriali. Populismo e femminilizzazione della politica sono temi ricorrenti nel dibattito scientifico, ma le relazioni tra questi due fenomeni sono ancora poco studiate. Sul populismo vi è un grande numero di contributi, ma resta un concetto su cui la comunità scientifica presenta definizioni e categorizzazioni differenti, enfatizzandone talvolta gli elementi di carattere simbolico e retorico, talvolta quelli ideologici (*ideologia debole*) che contrappongono in modo omogeneo popolo ed élite, adattando e modificando le definizioni e i confini delle due entità; altre gli aspetti organizzativi e la centralità del carisma; o ancora la disintermediazione come stile comunicativo prevalente. Questi aspetti verranno qui considerati come diverse dimensioni di un concetto complesso che si presentano combinate in un mix mutevole tra gli attori politici e al loro interno, variando nel corso del tempo.

Roth e Baird (2017) per definire «la femminilizzazione della politica» individuano tre dimensioni: a) la parità di genere negli spazi di rappresentanza e partecipazione politica; b) politiche pubbliche che mettano in discussione i ruoli di genere e provino a rompere con il sistema etero-patriarcale in tutte le sue dimensioni; c) nuove pratiche e valori politici in sostituzione di quelli propri del patriarcato. Il populismo secondo tali studi sarebbe incompatibile con l’uguaglianza di genere, dal momento che sotto il termine “popolo” di fatto si riproduce una logica patriarcale che svaluta le donne e le pratiche politiche femminili (Roth, Baird 2017).

Tuttavia «poche ricerche hanno ancora esplorato la dimensione di genere degli attori politici che sono emersi in risposta all’erosione dei partiti occidentali *mainstream* dopo la Grande Recessione» (Caravantes 2019: 465).

Le ricerche sui partiti populistici di destra¹ in Europa ne evidenziano nella comunicazione e nelle scelte politiche: antifemminismo, azioni anti-LGBTQI², razzismo, xenofobia, islamofobia e in alcuni casi tendenze antidemocratiche (Köttig *et al.* 2017; Erel 2018; Moghadam, Kaftan 2019). Nei programmi elettorali della destra radicale in nome della “famiglia tradizionale”, ad esempio, non si riconoscono i diritti di altre famiglie, in nome di una presunta uguaglianza di genere ci si batte contro l’immigrazione, i diritti delle donne vengono contrapposti a quelli LGBTQI.

Tra le ricerche realizzate in Gran Bretagna, ad esempio, possiamo ricordare l’indagine di Sanders-McDonagh (2018) sulle sostenitrici dell’UKIP (UK Independence Party di Nigel Farage). Essa evidenzia come, in diversi contesti europei, si sia modificata la cornice dei partiti nazionalisti rispetto alle issue di genere, slittando dalla difesa dei valori della famiglia tradizionale e dei ruoli normativi di genere, verso un *framing* che considera il topic come una questione connessa alla migrazione di massa, soprattutto islamica, considerata come una minaccia per l’uguaglianza di genere e per i “valori britannici”; ciò emerge sia dall’analisi del Manifesto del partito, sia dalle interviste alle attiviste che esprimono paura per il presunto impatto dei migranti islamici sui diritti acquisiti dalle donne, in particolare britanniche (Sanders-McDonagh 2018).

Anche le ricerche sul supporto femminile al British National Party, definito come un partito di estrema destra, radicale e populista, mostrano uno spostamento nella narrazione anti-islamica, da uno scontro razziale e di civiltà «Islam vs Occidente», a nuove linee di conflitto in cui «genere e sessualità funzionano come ingredienti intersezionali che ispirano la politica di risentimento bianco in un contesto di diversità multi-etnica e multi-confessionale» (Mulholland 2018: 183).

Nel contesto italiano e francese, la ricerca etnografica di Scrinzi confronta la militanza maschile e femminile (considerando il genere come “categoria relazionale”) nel Fronte Nazionale e nella Lega Nord che, come altri partiti della destra populista radicale, «promuovono rappresentazioni naturalizzanti dell’alterità culturale e della differenza di genere» (Scrinzi 2014: 3):

I rapporti di genere vengono riprodotti nel gruppo dei militanti attraverso una divisione sessuale del lavoro che è trasversale alla divisione fra pubblico e privato. [...] Il progetto ha anche esaminato come le norme di genere

vengono messe in discussione e trasformate all’interno del gruppo dei militanti, nonché come le donne possano conquistare maggiore autonomia tramite l’impegno politico. Molte più attiviste donne della LN si lamentano del sessismo nella società e/o nel partito rispetto alle donne del FN [...]. La critica del sessismo nei loro partiti è stata espressa da molte donne attraverso lo stesso repertorio populista utilizzato dalla LN e dal FN per attaccare i partiti politici tradizionali. Le militanti utilizzano le idee relative al genere per criticare le gerarchie interne al partito, attribuendo la mancanza di democrazia interna e il disprezzo per il duro lavoro dei militanti alla leadership maschile a livello locale (Scrinzi 2014b: 9-11).

Questa ricerca su FN e LN evidenzia elementi innovativi rispetto alla letteratura, come il ruolo delle attiviste non più ridotto a «membri condiscendenti (*compliant*) la cui appartenenza di base su esili convinzioni ideologiche», ma militanti con un ruolo attivo e creativo (Scrinzi 2014: 8; 2014b: 3). La LN ha inoltre mobilitato su argomenti pseudo-femministi l’opinione pubblica in campagne anti-migranti: le donne migranti, stigmatizzate come vittime di violenza ed «utili risorse» nel lavoro domestico, vengono sottratte dalla categoria di “migranti pericolosi” applicata dal partito a molti stranieri, con una «sessualizzazione del razzismo» ed una «razzizzazione del sessismo» (Farris, Scrinzi 2018).

Altre ricerche si sono focalizzate, da un lato, sull’appropriazione selettiva e, dall’altro, sulla messa in discussione da parte dei partiti populistici di alcune rivendicazioni dei movimenti femministi per giustificare la leadership femminile al loro interno: leader moderne, autonome, forti e indipendenti che però si appellano ad una domesticità estesa alla nazione, per poter agire in pubblico in nome della grande famiglia rappresentata dal *popolo* (Baritono 2018; Deckman 2016; Campus 2017). Marine Le Pen, ad esempio, viene descritta come un’idra a due teste che unisce virilità e *caritas*, rafforzando il presunto carattere naturale della mascolinità e della femminilità egemonica, dell’eterosessualità e delle gerarchie razzializzate di dominio, mantenendo gli elementi ideologici centrali del FN (Geva 2020: 41).

Löffler, Luyt e Starck (2020), introducendo un recente numero monografico della rivista «NORMA» su mascolinità e populismo, sviluppato nell’ambito del *Political Masculinities Network*, sottolineano le analogie tra leader populistici in nazioni molto diverse come Russia e Stati Uniti d’America:

il discorso populista di destra attualmente rifiuta l’immagine razionale e neutrale di genere della politica. [...] Piuttosto, i politici populistici come Donald Trump o Vladimir Putin promuovono e valorizzano il rapporto tra mascolinità e politica (Boatright & Sperling, 2020; Sper-

¹ Per una recente classificazione dei partiti populistici si rinvia a Zuliannello M. (2019). I partiti populistici di destra sono caratterizzati secondo Mudde (2007) da un mix variabile di populismo, nativismo e autoritarismo.

² Lesbiche, gay, bisessuali, transgender, queer, intersessuali (LGBTQI).

ling, 2015). Le nuove versioni emergenti del populismo di destra sono state descritte come misogine e sessiste: si oppongono al femminismo e alle misure di uguaglianza di genere, al matrimonio tra persone dello stesso sesso e agli studi di genere; cercano di ristabilire i ruoli tradizionali della famiglia ed i relativi ruoli di genere; e perseguono uno stile di leadership politica fortemente maschile [...]. Allo stesso tempo, paradossalmente, l'apparente "tradizionalismo di genere" del populismo (Sauer, Kuhar, Ajanovic, & Saarinen, 2016) è indebolito dall'esistenza delle leader femminili dei partiti populistici e dagli appelli dei populistici ai valori europei di uguaglianza di genere e di emancipazione (Löffler, Luyt e Starck 2020: 1; tr. it. mia).

Tra le analisi sui leader populistici in Europa, Löffler (2020) esamina il caso del Partito popolare austriaco, poi ribattezzato dal leader come Lista Sebastian Kurz - Nuovo partito del popolo (ÖVP). Riprendendo Bourdieu e Connell, l'autrice mostra gli attori politici populistici come «giocatori che cambiano il gioco politico», essi infatti violano le regole del gioco modificando i confini del dicibile e del pensabile politico, sconvolgendo il tipico habitus egemonico in termini di genere e di stile politico (Löffler 2020: 14). Kurz però riadatta questo stile populista, eliminando la componente più aggressiva: si propone come «calmo, ragionevole e pulito» e con la reputazione necessaria per ricoprire una carica governativa; così si mostra come l'ideale del soggetto maschile, autonomo, che porta a termine i propri obiettivi e si appella al popolo e alla "naturale" differenza tra i sessi, operando violenza simbolica (ivi: 21).

Altri studi mettono a confronto partiti populistici di sinistra e di destra rispetto alle issue legate al genere. Numerosi sono i contributi che riguardano il contesto Centro e Sud americano, sulle relazioni tra populismo, democrazia, autoritarismo e femminismo nelle nuove ondate populiste in Argentina, Bolivia, Brasile, Ecuador, Messico, Nicaragua, Perù e Venezuela (Kampwirth 2010); e le ricerche su quello Nord americano con i contributi sul Presidente Trump (Silva 2019). Tra gli studi di genere che comparano populismo di sinistra e di destra, ricordiamo il confronto tra i partiti populistici di destra olandesi e danesi ed i partiti populistici di sinistra sudamericani in Venezuela e Bolivia (Mudde, Kaltwasser 2015). Tale analisi mostra l'interazione tra ideologia e contesto culturale e politico nazionale, ad esempio, mentre nei due paesi europei questi partiti sostengono il mantenimento delle condizioni di parità di genere già raggiunte, nei due paesi sudamericani considerati, nonostante un'elevata rappresentanza parlamentare femminile, legata agli ideali di sinistra, si riscontra un esplicito sessismo nei discorsi dei leader della sinistra populista (*ibidem*).

Tra le ricerche europee su quelli che vengono considerati casi prototipici, ricordiamo l'indagine in chiave

comparata e di genere che confronta Podemos e il Partito dei Finlandesi (Kantola, Lombardo 2019). Le autrici esaminano i due partiti populistici in Spagna e Finlandia sulla base di tre dimensioni: a) la rappresentanza politica; b) le istituzioni di genere formali e informali nei due partiti, come ad esempio la presenza di quote; c) spazi specifici dedicati a politiche femministe nell'organizzazione (ivi, 1111). Il nesso tra populismo e politica femminista in Europa risulta poco analizzato soprattutto relativamente ai partiti populistici di sinistra (ivi: 1110) e a quelli post-ideologici.

Dal momento che la questione è connessa al contesto, oltre che alle differenze interne ai partiti populistici di protesta, nei paragrafi seguenti approfondiremo tre casi, esemplificativi in Spagna, Finlandia e Polonia, attraverso l'analisi della letteratura scientifica, di documenti e del materiale prodotto dai partiti. L'ipotesi è che le questioni di genere possano costituire una linea di conflitto aggiuntiva per definire l'identità e le differenze interne all'insieme eterogeneo (e spesso erroneamente omologato) dei partiti populistici. Una lettura di genere può fornire un punto di vista alternativo per osservare le relazioni tra tali partiti e la società in cui operano.

DAL MANIFESTO ALL'ISTITUZIONALIZZAZIONE: IL CASO DI PODEMOS IN SPAGNA E LA LOTTA AL MACHISMO

Nell'ultimo programma elettorale di Podemos (sottotitolato *Le motivazioni continuano intatte*) gli obiettivi principali de *El país que podemos ser* (Il paese che possiamo essere) includono «sfide del paese che sono anche grandi opportunità di crescere» tra queste vi è lo «sradicare il machismo strutturale e le sue violenze» (Podemos 2019: 5; tr. it. mia). Punti specifici fanno riferimento alla tradizione del movimento femminista spagnolo e a politiche economiche e culturali di prevenzione e intervento contro la "violenza machista", contro la LGBTQIfobia, per i diritti delle donne (proponendo ad esempio misure per un'equa retribuzione, una costituzione femminista che sancisca la cura come diritto fondamentale, l'attivazione di una materia scolastica sul femminismo, interventi contro la tratta, azioni per una maternità libera e scelta, congedi parentali equi, etc.), per i diritti delle persone LGBTQI e delle diverse famiglie (*ibidem*). Il *demos* a cui il partito si riferisce è plurale, lo stesso logo del partito richiama le rivendicazioni del movimento femminista:

Il nome del partito, la sua organizzazione, i suoi emblemi, e i suoi colori sono rappresentativi di ciò che, su un livello teorico, sarebbe definito come post-marxismo, e di ciò

che nella pratica politica è correlato ai nuovi movimenti sociali. Inoltre, il colore del partito (viola) è stato storicamente associato al femminismo. Usando un cerchio come logo [...] il “noi” prevale sull’“avanguardia”, il corpo sulla testa. Il cerchio dà priorità al mondo del cittadino sul mondo del lavoratore; [...] Il cerchio si riferisce inoltre all’organizzazione interna dei gruppi di lavoro del 15M (García Agustín, Briziarelli 2017: 56; tr. it. mia)

Il rinnovamento proposto in contrapposizione ai vecchi partiti e alla tradizione si sviluppa in una costante dialettica tra *status quo* e istanze di cambiamento anche legate al genere. Caravantes (ivi 2019: 466) osservando il caso di Podemos afferma che esso non si limita a offrire una piattaforma populista dal basso, in uno scenario caratterizzato dall’espansione delle destre o dei partiti populistici neoliberalisti, ma apertamente mette in discussione il ruolo del genere nelle strutture politiche e nell’esercizio del potere. Dal punto di vista comunicativo l’autrice analizza la combinazione di obiettivi inclusivi e di una nuova politica “femminilizzata” che “vince” sulle istituzioni in nome del popolo, in un dialogo tra spinte femministe e pluraliste e componenti che riproducono però la cultura maschile dominante di partito (*ibidem*).

Nel 2014 Podemos entra in scena sulla scia delle Primavere arabe, del movimento del 15-M (*Indignados*) (Macaluso 2011) e delle occupazioni contro l’austerità, trasformando il sistema politico spagnolo. Dal 2008 la crisi economica aveva destabilizzato il paese con il crollo del Pil, la crescita della disoccupazione tra gli adulti, ma soprattutto tra i giovani (quella giovanile è del 55,5% nel 2013, Eurostat 2015), la crisi bancaria aveva travolto anche la classe media, gli scandali sulla corruzione nei partiti tradizionali e tra alcuni membri della famiglia reale si univano alle spinte secessioniste delle regioni autonome (Macaluso 2015). Il sistema partitico bipolare nel quale Partito Popolare (PP) e Partito Socialista (PSOE) dagli anni ottanta avevano governato, con le elezioni del dicembre 2015 e del giugno 2016, si frammenta con l’ascesa di Podemos:

un aspetto chiave del discorso trasformativo di Podemos consiste nella decostruzione dei modelli di genere dominanti in campo politico, non solo in opposizione alle pratiche stantie della “vecchia casta” ma anche nella costruzione delle dinamiche interne di partito. Sia attraverso la cosiddetta femminilizzazione della politica o altri concetti femministi, i leader di Podemos stressano il concetto di allontanarsi da un modello dominante di cultura di partito politico maschile e da un esercizio del potere che accentua la gerarchia, lo scontro e l’imposizione. In alternativa, Podemos preme per una leadership fondata sul dialogo, la collaborazione e l’inclusione. Attraverso la cornice di “nuova” politica per mezzo della trasformazione

dei ruoli di genere, Podemos fornisce un esempio unico nel contesto di mutamento dei sistemi di partito occidentali (Caravantes 2019: 468; tr. it. mia).

Con le elezioni del 2015 in Spagna si assiste a un elevatissimo turnover, il 62% dei deputati sono al loro primo mandato, due nuovi partiti (Podemos e Ciudadanos) entrano in parlamento. Quanto alla rappresentatività sociale, Podemos scardina la tradizionale immagine del parlamentare uomo di mezza età bianco, laureato in giurisprudenza, perennemente in abito elegante e cravatta, portando in parlamento molti giovani tra i 25 e i 34 anni (38%) e tra i 35 e i 40 anni (32%), la stessa coorte d’età in una simile distribuzione entra in parlamento in Italia con il Movimento Cinque Stelle (M5S) nel 2013. Inoltre, gli eletti nelle liste di Podemos presentano un elevato livello di istruzione (40% deputati con un titolo di studio post-laurea, 36% laureati), così come per il M5S in Italia (58,7% dei deputati sono laureati, 2013). La maggiore differenza nella distribuzione socio-anagrafica dei deputati tra Podemos e M5S si riscontra proprio nella presenza delle donne, nel caso di Podemos le parlamentari sono il 52%, contro una media del 37,7% negli altri partiti spagnoli, mentre nel M5S le deputate nel 2013 erano il 34,9% (Montesanti, Tarditi 2017).

Dal punto di vista mediatico, si nota lo stile informale nell’abbigliamento e nelle acconciature dei nuovi eletti che adottano canoni estetici non-normativi e creano provocatoriamente dei veri e propri casi mediatici, come quello dell’abbraccio e del bacio sulle labbra in parlamento tra il leader di Podemos Pablo Iglesias ed il leader indipendentista catalano di En Comú Podem, Xavier Domènech, per congratularsi e sancire la loro intesa politica nel 2016 (Caravantes 2019). “L’accordo del bacio”, da alcuni paragonato al bacio fraterno socialista del 1979 tra Leonid Breznev e Erich Honecker, viene commentato così da Iglesias:

Credo che sia una buona cosa che gli uomini si bacino l’un l’altro anche sulle labbra. La politica dei machos e dei gentiluomini che si offende nel vedere due uomini baciarsi è finita. Ascoltare Xavi mi ha commosso e noi ci siamo baciati e io spero che ci siano meno insulti e più baci in questo Parlamento [...] Noi [Podemos] siamo una fabbrica d’amore (Cuatro 2016 cit. in Caravantes 2019: 471; tr. it. mia).

Un altro episodio divenuto caso mediatico è stata la scelta della deputata Carolina Bescansa, cofondatrice di Podemos, di portare con sé il figlio neonato, allattandolo in Parlamento, nella prima seduta costitutiva del gennaio 2016. La politicizzazione della difficile conciliazione di vita privata e lavorativa e la promozione dell’allattamen-

to al seno assumono visibilità grazie al suo gesto, giudicato dagli altri partiti come inopportuno. Entrambi gli episodi hanno un rilevante valore simbolico mostrando, per la prima volta in Spagna in un contesto istituzionale, determinati gesti che nel *frame* di Podemos desiderano rendere visibile ciò che fa parte del quotidiano, rafforzando la propria identità in contrapposizione alla vecchia politica. Un gruppo nel partito (SOEFS Area Statale di Eguaglianza, Femminismo e Sessualità) si occupa nello specifico dell'obiettivo della "femminilizzazione della politica" spagnola, ma sul significato stesso da attribuire al termine sono sorte diverse discussioni interne ed esterne al partito. L'ambiguità dell'uso dell'espressione "femminilizzazione" in campagna elettorale ha suscitato polemiche tra chi riteneva si fosse semplificato troppo, appiattendolo la figura femminile sull'idea egemonica ed essenzialista della maternità e del ruolo di cura della donna (rischiando così di rinforzare il paradigma di genere dominante), e chi dibatteva sulle diverse prospettive femministe, a partire dai concetti di uguaglianza o differenza (Caravantes 2019: 473). Alcune componenti del partito preferivano l'uso dell'espressione "depatriarcalizzazione" sospettando che, nonostante i discorsi ispirati al femminismo, all'interno del partito si stessero riproducendo vecchie pratiche, in termini gerarchici e di esclusione delle donne dalle decisioni, in nome dell'efficienza elettorale e organizzativa (*ibidem*).

Le donne leader di Podemos, rivendicando la necessità di porre fine al monopolio maschile sulla politica, da una parte, hanno criticato la descrizione che i media fornivano delle deputate, riducendole a compagne dei leader uomini. Dall'altra, hanno messo in discussione due elementi di riproduzione di quel monopolio che esclude le donne, in due dinamiche interne, sintetizzate nell'idea che: a) si debba sacrificare tutto in nome del partito; b) si sia assunta una logica belligerante che normalizzando aggressività e competizione informalmente esclude le donne (Caravantes 2019: 474).

Nell'analisi del discorso di Podemos la ricerca di Caravantes evidenzia quattro dimensioni: a) una strategia aggressiva orientata alla vittoria; b) uno stile di confronto interno conflittuale (es. scontro tra due leader uomini, Iglesias ed Errejón anche via Twitter, sino alla scissione nel gennaio 2019 con la nuova formazione politica Más Madrid in vista delle elezioni amministrative locali); c) una gerarchia basata sull'autorità intellettuale e tecnica (molti dei leader sono ricercatori universitari e mescolano discorso populista e retorica accademica professionalizzando i talk show, a differenza del tradizionale anti-intellettualismo caratteristico degli altri partiti populistici contemporanei); d) una leadership maschile carismatica (l'*outsider* Iglesias come "personificazio-

ne del cambiamento politico": "se cade Iglesias, cade il partito", tale personalizzazione contraddice l'impegno dell'esercizio cooperativo del potere, ponendolo all'apice della gerarchia interna) (Caravantes 2019: 474-479). Per rispondere alle critiche in una assemblea cittadina nel 2014 lo stesso Iglesias affermava: "Sono un attivista, non un uomo alfa"; attiviste e attivisti intervistati lo descrivono come lontano dal profilo dell'uomo forte di altri leader carismatici populistici che vantano un linguaggio volgare, virilità e anti-intellettualismo, modello Trump (Mudde, Kaltwasser 2017). Secondo Caravantes (*ibidem*) tali frizioni sarebbero da attribuire all'incapacità di conciliare due promesse, quella a lungo termine di trasformare le pratiche politiche e quella a breve termine di dare potere al popolo (vincendo le elezioni); infatti, le pratiche dialogiche e consensuali avviate dal movimento vengono successivamente messe da parte in nome dell'obiettivo più immediato, nella difficile sfida dell'istituzionalizzazione. Possiamo evidenziare un analogo processo di cambiamento organizzativo nel M5S in Italia, infatti, una volta entrato in Parlamento e al governo di diverse amministrazioni locali, perde in parte il carattere dialogico delle decisioni politiche che inizialmente venivano discusse localmente nei Meet-up (Biorcio 2015b) e vede un processo di cambiamento anche nello stile comunicativo e nella gestione della leadership, maschile a livello nazionale, (Macaluso, Montemagno 2019).

IL PARTITO DEI FINLANDESI E L'ANTI-FEMMINISMO

Il Granducato di Finlandia fu il primo stato europeo a riconoscere il suffragio universale, eleggendo le prime donne in parlamento nel 1907. A fine 2019 in Finlandia il ruolo di primo ministro è stato ricoperto dalla social democratica Sanna Marin, 34 anni, la più giovane premier del mondo, che insieme ad altre quattro donne, leader di altrettanti partiti, governa la coalizione di sinistra. Di recente etichettata dal ministro degli esteri estone Mart Helme come "una commessa", la premier finlandese risponde su Twitter di essere «estremamente orgogliosa della Finlandia. Qui una bambina di una famiglia povera può avere un'istruzione e ottenere molte cose nella vita. La cassiera di un negozio può diventare primo ministro»³.

³ Redazione FQ, *Finlandia, leader populista estone offende la premier Sanna Marin: "È una commessa"*, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/12/17/finlandia-leader-populista-estone-offende-la-premier-piu-giovane-del-mondo-sanna-marin-e-una-commessa/5622174/>. La premier è laureata in scienze dell'amministrazione, è parlamentare dal 2015, dopo una carriera politica a livello municipale e regionale, già ministro dei trasporti e delle telecomunicazioni. La stampa ne sottolinea il fatto d'essere cresciuta in una famiglia arcobaleno con due mamme.

Qual è l'altra faccia della medaglia in un paese che ha da poco scelto una donna come primo ministro? Facendo qualche passo indietro possiamo ricostruire la storia di un partito nato dallo scioglimento di un partito rurale e che da poco si è scisso in un ulteriore processo di frammentazione: il Partito dei Finlandesi o dei Veri finlandesi (the Finns in inglese) che trova le condizioni per affermarsi nel momento in cui anche in Finlandia si avvertono gli effetti della crisi finanziaria e si scoprono fenomeni corruttivi che suscitano scandalo, scuotendo un'arena in cui da decenni si confrontavano gli stessi tre partiti *mainstream*.

Mentre in Spagna Podemos, come abbiamo visto, incrementa la partecipazione politica femminile e il numero delle donne in parlamento, in Finlandia il partito populista va in controtendenza rispetto alla propria tradizione culturale nazionale (Kantola, Lombardo 2019). Questo processo riecheggia quanto evidenziato dall'analisi comparata degli aspetti ideologici del populismo in Europa:

Mentre i populistici appaiono come forze anti-sistema, quelle che un tempo erano le forze ispirate a cambiamenti radicali ora spesso appaiono parte delle élite dominanti. Fraser nota che nel contesto attuale i partiti populistici appaiono come le uniche forze di opposizione, le uniche formazioni che contrastano in termini politici e ideologici la prospettiva neoliberista dalla quale i "perdenti della globalizzazione" cercano di affrancarsi (Ruzza, Loner 2017: 319).

Proprio quei partiti che avevano promosso la centralità dell'uguaglianza di genere diventano, dunque, il bersaglio dell'opposizione populista. Infatti, quando il Partito dei Finlandesi nel 1995 è entrato in scena la partecipazione politica femminile e la presenza delle donne nelle istituzioni erano elevate (Kantola e Lombardo 2019: 1111). Ylä-Anttila e Luhtakallio descrivono così l'ascesa politica e la composizione del partito populista finlandese che vede un declino della presenza femminile nelle candidature:

Il Partito dei Finlandesi populista di destra (Perussuomalaiset [PS]) sfondò nelle elezioni parlamentari finlandesi nel 2011, più che quadruplicando la propria percentuale di voti (19,1%); continuò a fare relativamente bene anche nelle elezioni municipali del 2012 (12,3%), ed entrò nel governo successivo con le elezioni parlamentari del 2015 con un forte risultato del 18,2%. Gli uomini sono sovrarappresentati nell'elettorato del partito (Grönlund and Westinen 2012, 159), ciò è comune ai partiti populistici europei della destra radicale (Mudde 2007, 111-112). La ripartizione di genere dei candidati è anche fortemente dominata dagli uomini: 66,8% nelle elezioni parlamentari del 2011, 76,7% nelle elezioni amministrative del 2012, e 64,7% nel-

le elezioni parlamentari del 2015 (Statistics Finland 2011, 2012, 2015). Nelle elezioni del 2011 e 2012, la percentuale complessiva di donne candidate crollò. Per le elezioni amministrative, ciò accadde per la prima volta dagli anni Cinquanta (Holli *et al.* 2007, 19-23). Ciò è significativo nel contesto finlandese, dove un forte discorso di uguaglianza ha segnato i partiti politici sin dagli anni Settanta. I discorsi del Partito dei Finlandesi sul nazionalismo e il genere sfidano lo status quo sull'uguaglianza di genere e creano una controtendenza rispetto ai recenti sviluppi in altri partiti (Ylä-Anttila, Luhtakallio 2017: 29; tr. it. mia).

Nei programmi elettorali del partito euroscettico (Herckman 2017) che mobilita molti che in precedenza si erano astenuti, non ci sono riferimenti alla parità di genere, si sottolinea la centralità della famiglia tradizionale e nei discorsi si enfatizza il pericolo che gli immigrati costituiscono per l'uguaglianza, persino i diritti degli uomini vengono presentati in opposizione a quelli delle donne: «Il Partito dei Finlandesi ha costruito la sua identità opponendosi non solo al multiculturalismo e alla diversità, ma anche al femminismo e alla parità di genere» (Kantola, Lombardo 2019: 1115). Le autrici evidenziano come nel 2015, nel "negoziato per un governo strategico", il partito abbia bloccato ogni tipo di politica pubblica per l'uguaglianza di genere, promuovendo l'austerità economica e il rafforzamento delle policy anti-immigrazione, nonostante l'opposizione delle femministe che vedevano per la prima volta in venti anni l'uguaglianza di genere messa da parte come irrilevante e negata persino nel linguaggio:

Piuttosto, il governo conservatore-populista di destra adottò tagli significativi nei servizi pubblici e nei benefici, includendo lo smantellamento del tratto caratteristico del welfare state *women-friendly* – il diritto universale per legge ai servizi pubblici per l'infanzia. L'alto status dato alla famiglia è evidente nel fatto che per la prima volta viene designato un Ministro della Famiglia. [...] L'approccio programmatico del partito è molto conservatore ed incentrato sulla famiglia tradizionale. Nel contesto finlandese di un discorso sull'uguaglianza di genere culturalmente forte, il Partito dei Finlandesi spicca come atipico (Kantola, Lombardo 2019: 1117; tr. it. mia).

Il contrasto al populismo di destra risveglia però una contro-reazione e il sorgere di nuovi soggetti femministi. Dal confronto con Podemos emerge una differenza tra il livello di governo locale e quello nazionale, mentre in Spagna localmente l'attivismo sociale garantisce un maggiore rispetto delle istanze femministe in programma e un reciproco *empowerment*, in Finlandia il dominio di norme e pratiche maschili nel Partito dei Finlandesi peggiora a livello locale; la contrapposizione all'élite e il clima di scontro risulta per entrambi i par-

titi poco favorevole all'azione politica delle donne e alle politiche femministe riflettendo una contraddizione tra populismo e femminismo legata più che ai discorsi alla prassi politica (ivi: 1121-25).

IL PARTITO DIRITTO E GIUSTIZIA E LA PROTESTA NERA IN POLONIA

Il caso polacco può essere considerato all'interno del più ampio panorama del populismo post-comunista, tenendo comunque conto delle differenze all'interno di un territorio non omogeneo per durata del regime e tradizioni politiche e culturali ad esso precedenti.

Il populismo è stato spesso utilizzato per analizzare partiti, leader e movimenti postcomunisti. Già dagli anni '90, la letteratura ha identificato, in maniera consensuale, la diffusione di una famiglia populista eterogenea sia dal punto di vista del discorso e delle origini, sia come capacità di garantire la sua persistenza nel tempo. [...] In questo contesto, ciò che accomuna questa feconda e variegata letteratura è l'interpretazione del populismo post-comunista come una politica di contestazione e di esclusione, con un focus etnico prevalente (Bustikova 2016). [...] Da questo punto di vista, le versioni populiste postcomuniste sono facilmente ricollegabili alla demonizzazione delle minoranze etniche come fonte di disaggregazione della comunità (Soare 2017: 353-354).

In questo quadro, sempre con un focus specifico sulle questioni dei diritti di genere, prenderemo in considerazione, in particolare, il partito Diritto e Giustizia (in polacco *Prawo i Sprawiedliwość*, PiS) fondato nel 2001 (dalla fusione di parte di Azione Elettorale Solidarność con il partito Accordo di Centro). Esso aumenta progressivamente i suoi consensi e diviene nel 2005 il primo partito polacco. Una volta al governo mostra tratti fortemente autoritari contro i quali manifesta un'enorme massa di cittadine e cittadini. Le donne in testa ai cortei rivendicano il diritto alla libertà riproduttiva e all'autonomia del proprio corpo.

In Polonia, come altrove, i corpi delle donne sono stati un campo di battaglia per la destra populista, che invoca cura paternalistica per le donne, per esempio, nella forma di programmi di sussidio familiare, mentre allo stesso tempo si indeboliscono l'uguaglianza di genere e i diritti delle donne (Hadj-Abdou 2018), come le discussioni sulla messa fuori legge dell'aborto rendono chiaro (Hall 2019: 1498; tr. it. mia).

Già altre autrici avevano riflettuto sulla Polonia post-1989 mostrando come la rivoluzione fosse stata una "rivoluzione conservatrice" per il patto istituito tra

il nuovo regime democratico e la Chiesa cattolica (Grabowska 2012). Contro la svolta autoritaria e la retorica populista del PiS, una nuova generazione di donne per la prima volta si mobilita rivendicando i propri diritti e contrapponendosi alle leggi proposte. Dal 2016 con la *Protesta nera* (definita così dai media per il colore del lutto scelto dalle manifestanti) si avvia una nuova onda che «cambia i contorni del femminismo polacco, rendendolo più inclusivo, più creativo e coraggioso» (Hall 2019: 1497; tr. it. mia). Si forma la "Generazione PiS" indignata contro il governo populista di destra e coinvolta in una esperienza di protesta collettiva (ivi: 1501).

Se nei primi anni del 2000 si era sviluppato un "femminismo istituzionalizzato" grazie alle organizzazioni non governative e alle accademiche che lo avevano promosso, negli ultimi anni in Polonia le iniziative informali di giovani attiviste online e in piazza coinvolgono dal basso i cittadini in nome dei diritti umani e di una "componente liberale del femminismo" che non è scettica rispetto alla strategia per l'uguaglianza di genere dell'Unione europea (*ibidem*). L'assenza di uno scambio intergenerazionale in passato non aveva consentito alle nuove generazioni di conoscere il precedente movimento femminista che nel paese si era opposto al neoliberalismo e alla logica patriarcale che orientava le scelte che limitavano i diritti delle donne nella Polonia post-socialista, le voci delle femministe polacche erano state tacciate di irrilevanza per la *real politics* ed etichettate come "nemiche della nazione e assassine di bambini" (Graff 2014: 431). In quel contesto si era affermata una figura di donna "madre polacca" i cui valori principali erano sacrificio di sé e capacità riproduttiva, ripresa anche nel testo della Costituzione del 1997 che si rivolge ai cittadini come uomini e alle donne come madri (Grabowska 2009 cit. in Hall 2019).

Il PiS vieta la marcia del Gay Pride ed istituzionalizza l'omofobia sin dal suo primo governo 2005-2007 (Binnie 2013). Il PiS fomenta anche la lotta contro la cosiddetta *ideologia di genere* appoggiando le iniziative organizzate dalla Chiesa cattolica che sostiene, inoltre, la "Dichiarazione di fede": un documento firmato da circa tremila medici che si oppongono all'aborto, al controllo delle nascite, alla fecondazione in vitro e all'eutanasia "perché contro la volontà di Dio" (Graff 2014: 433). Con la *Protesta nera* vecchie e nuove generazioni marciano insieme, in una protesta inclusiva, lontana dal femminismo come fenomeno di élite. Le manifestazioni dei nuovi gruppi locali che si formano sul territorio si organizzano rapidamente utilizzando i social network, Facebook in particolare: con un gruppo che in sole 48 ore unisce oltre 100.000 partecipanti raccogliendo storie e pubblicizzando iniziative di protesta come lo *spamming*

sulla pagina della allora premier polacca Beata Maria Kusińska Szydło, contro il controllo ossessivo verso le donne (Hall 2019: 1504). Attraverso Internet si mettono in rete anche organizzazioni preesistenti con proteste nei centri urbani e in periferia senza barriere geografiche né di classe contro la xenofobia, l'intolleranza e il patriarcato incarnati nel PiS (ivi: 1511). Amnesty International nel Rapporto 2018 denuncia:

Il governo ha proseguito nei suoi sforzi per esercitare un controllo politico su magistratura, Ngo e organi d'informazione. Centinaia di manifestanti hanno subito sanzioni penali per aver preso parte a raduni pacifici. Donne e ragazze hanno continuato a incontrare ostacoli sistemici nell'accesso all'aborto sicuro e legale⁴.

Nonostante le manifestazioni pubbliche e gli interventi della Commissione europea (che riscontra «un evidente rischio di violazione grave dello Stato di diritto da parte della Repubblica di Polonia»⁵), l'affermazione del partito si rafforza nel 2019 (con il 43,8% dei voti e la maggioranza alla Camera).

La Corte costituzionale polacca ha di recente limitato ulteriormente il diritto all'aborto, definendolo anti-costituzionale anche nei casi di patologie irreversibili e malformazioni embrionali. La sentenza dell'alta Corte del 22 ottobre 2020 ha scatenato nuove manifestazioni pubbliche, con ombrelli neri come nel 2016 e incursioni nelle chiese, seguite dalla repressione (striscioni strappati e lacrimogeni) e da centinaia di denunce per violazione delle misure anti-Covid che in questo periodo vietano gli assembramenti⁶.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Alla luce dell'analisi della letteratura su tre casi molto diversi in termini ideologici e geografici, su partiti che si sono affermati in contrapposizione ai vecchi attori politici nazionali ed europei si evidenzia come vi sia una rinnovata attenzione dei partiti populistici verso temati-

che connesse al genere. Talvolta in contrasto con la tradizione culturale e politica del proprio paese, come nei casi di Podemos (contro il machismo politico attribuito dal partito al sistema politico spagnolo) e del Partito dei Finlandesi (questa volta contro il femminismo politico, di cui esso accusa l'élite ed i vecchi partiti); talora limitando (in discontinuità sia col passato comunista, sia con le regole europee) il diritto delle donne all'autodeterminazione individuale e i diritti riproduttivi, come nel caso del PiS in Polonia.

Di certo la mobilitazione per o contro l'uguaglianza di genere non è l'obiettivo principale di questi partiti, ma la ricorrenza dei riferimenti a questioni legate al genere e ai diritti LGBTQI mostra che si tratta di un fenomeno politico transnazionale rilevante (Kováts 2018: 529).

I fattori propulsivi che muovono gli interventi dei partiti nazional-populisti di destra, su questioni legate ai diritti di genere, variano nei diversi paesi e riguardano, ad esempio: i matrimoni tra persone dello stesso sesso in Slovenia; il dibattito sulle nuove tecnologie riproduttive in Croazia; in Ungheria gli studi universitari di genere, il rifiuto del governo di Viktor Orbán (Fidesz-Unione civica ungherese) di ratificare la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul)⁷, l'emendamento della costituzione in supporto dei feti e l'uso di fondi europei per campagne contro l'aborto; in Germania il programma di Alternative für Deutschland di tagliare i fondi per gli studi di genere (Kováts 2018: 529; Moghadam, Kaftan 2019: 4). Anche altri partiti della destra radicale populista (come Jobbik-Movimento per l'Ungheria migliore, Ataka/Attacco in Bulgaria e il Partito Nazionalista Slovacco), unendo la dimensione cristiana (cattolica e ortodossa) e morale, mettono l'accento sulla «famiglia tradizionale cristiana, minacciata dalle posizioni delle élite e dall'importazione di politiche favorevoli alla comunità degli LGTB» (Soare 2017: 364).

In Italia, i partiti populistici beneficiano di una struttura d'opportunità politiche costituita: dalla crisi dei partiti di massa dopo la fine della Guerra Fredda e Tangentopoli; dagli effetti della globalizzazione, della crisi economica e delle politiche dell'Unione Europea; dalle nuove domande alle quali i partiti tradizionali non riescono a rispondere (crisi del welfare, disoccupazione, flussi migratori); dal passaggio alla post-democrazia ed alla rivoluzione digitale (Biorcio 2015a). Partiti e stili populistici tra loro differenti per organizzazione interna,

⁴ Amnesty International (2018), *Rapporto annuale di Amnesty International 2017*, Infinito edizioni, <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-annuale-2017-2018/europa/polonia/>; Gnassi B. (2020) (a cura di), *Rapporto annuale di Amnesty International 2019-2020*, Infinito edizioni.

⁵ Commissione europea, *Proposta di Decisione del Consiglio sulla constatazione dell'esistenza di un evidente rischio di violazione grave dello Stato di diritto da parte della Repubblica di Polonia*, Bruxelles, 20.12.2017 COM(2017) 835 final, <https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2017:0835:FIN:IT:PDF>

⁶ Redazione Ansa (2020), *Polonia: legge anti-aborto, proteste sotto casa di Kaczyński*, https://www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2020/10/23/polonia-legge-anti-aborto-proteste-sotto-casa-di-kaczyński_2363c5af-5c90-4ea3-b38f-acd141d51f60.html

⁷ Parlamento europeo, *Risoluzione del 28 novembre 2019 sull'adesione dell'UE alla convenzione di Istanbul e altre misure per combattere la violenza di genere*. (2019/2855(RSP) http://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2019-0080_IT.html

comunicazione, costruzione del nemico e dei destinatari (Mancini 2015). Ma quali differenze li contraddistinguono rispetto alla questione dell'uguaglianza di genere e dei diritti LGBTQI? Tale lettura comparativa potrebbe costituire una chiave d'analisi interessante per ricerche future. Qui ci limitiamo solo a fornire qualche spunto di riflessione, legato ad eventi mediaticamente rilevanti ed alle priorità degli ultimi due governi di coalizione.

Su Forza Italia (FI) e sul suo leader a seguito degli scandali e delle inchieste, basti ricordare la reazione del movimento *Se non ora quando?* nel 2011⁸. O ancora le affermazioni di Berlusconi circa la presunta incandidabilità di Giorgia Meloni a sindaco di Roma perché «una mamma non può dedicarsi a un lavoro che la impegna per 14 ore al giorno»⁹. Della Lega di Salvini gli attacchi online e sul palco a diverse donne, tra tutte all'allora presidente della camera Laura Boldrini, e in precedenza di Calderoli al ministro dell'Integrazione Cécile Kyenge¹⁰.

La leader di FdI usa in campagna elettorale la metafora della nazione madre (lupa che allatta), come altre leader populiste, inclusive verso il proprio gruppo di riferimento, ma non verso «gli stranieri». Giorgia Meloni manifestando contro il governo a piazza San Giovanni a Roma il 19 ottobre 2019 in difesa della «famiglia tradizionale» si presenta con la frase poi divenuta virale: «Io sono Giorgia, sono una donna, sono una madre, sono italiana, sono cristiana» che sintetizza molti temi chiave rispetto agli stereotipi di genere dei partiti della destra populista radicale.

Nel parlamento italiano con le elezioni del 2013 e del 2018 c'è un'elevatissima percentuale di rinnovamento (66% alla Camera, 2018), aumenta il numero di giovani e donne. In settanta anni la partecipazione delle donne italiane al governo e nelle istituzioni politiche è cresciuta dal 5% del 1948 al 35% del 2018 (la più alta percentuale registrata in Italia), ma la parità resta lontana¹¹. Nella

⁸ «Così, senza quasi rendercene conto, abbiamo superato la soglia della decenza. Il modello di relazione tra donne e uomini, ostentato da una delle massime cariche dello Stato, incide profondamente negli stili di vita e nella cultura nazionale, legittimando comportamenti lesivi della dignità delle donne e delle istituzioni. Chi vuole continuare a tacere, sostenere, giustificare, ridurre a vicende private il presente stato di cose, lo faccia assumendosene la pesante responsabilità, anche di fronte alla comunità internazionale» (*Se non ora quando?* Appello alla mobilitazione del 13/02/2011).

⁹ Adnkronos, Roma, *Berlusconi come Bertolaso: "Mamma e sindaco insieme non si può"*. Renzi: *"Certo che si può"*, https://www.adnkronos.com/fatti/politica/2016/03/15/roma-berlusconi-come-bertolaso-mamma-sindaco-insieme-non-puo_vJolfx4Fts5KpOeddRNCyO.html

¹⁰ Redazione la Repubblica, *Calderoli: "Kyenge? Sembra un orangio"*. Letta: *"Inaccettabile"*. Colle indignato, https://www.repubblica.it/politica/2013/07/14/news/vedo_il_ministro_kyenge_e_penso_a_un_orangio_e_polemica_per_la_frase_del_leghista_calderoli-62945682/.

¹¹ Andreuccioli C, Borsi L., Frati M. - Senato della Repubblica, Maragnani L. - Ufficio di valutazione d'impatto (2018) (a cura di), *Parità vo cercan-*

XVIII legislatura il M5S è il gruppo parlamentare con più donne (43,6%). Al secondo posto c'è FI (36%), seguita da PD (33%), Lega (35%), FdI (34%), LeU (28%)¹².

Nel Contratto di governo Lega-M5S (2018: 33) la questione femminile si limita alle voci: *Politiche per la famiglia e la natalità* (es. welfare familiare) e all'*Area penale, procedura penale e difesa sempre legittima* (in riferimento all'inasprimento delle pene per la violenza sessuale e al codice rosso per le denunce per maltrattamenti); mentre è assente ogni riferimento all'uguaglianza di genere e i diritti LGBTQI. Sugli interventi sul tema nel governo giallo-verde, a titolo esemplificativo, ricordiamo il blocco deciso dal ministro dell'istruzione Bussetti di una ricerca sul bullismo in classe definita «indottrinamento gender»¹³ e la polemica sulla scelta di ministri leghisti di partecipare al Congresso mondiale delle famiglie a Verona da cui esponenti del M5S si dissociano¹⁴. Nei 26 punti delle *Linee programmatiche del successivo governo M5S-PD* (2019), invece, si legge «IV. Occorre promuovere una più efficace protezione dei diritti della persona e rimuovere tutte le forme di disuguaglianze (sociali, territoriali, di genere)». Di fatto comunque le questioni più controverse sui diritti non vengono affrontate dal governo di coalizione.

Per concludere, osservando i partiti populistici di protesta attraverso il filtro del genere, si può ipotizzare una pista di ricerca da approfondire attraverso ulteriori studi comparativi: sembra emergere, infatti, una netta frattura tra partiti di destra che uniscono populismo e nazionalismo, mobilitandosi per il mantenimento dello status quo o per l'introduzione di misure più restrittive sui diritti, e partiti populistici che si collocano a sinistra che pongono l'uguaglianza di genere e i diritti LGBTQI tra i loro obiettivi. Questo *cleavage* sembrerebbe sovrapporsi alla distinzione tra *populismo esclusivo* ed *inclusivo*, ma potrebbe presentare, così come abbiamo detto per il concetto di populismo, gradi differenti ed eccezioni, richiedendo maggiori approfondimenti ed indagini. L'*ideologia debole* del populismo si connette, infatti, a ideologie più radicate che orientano il voto, adattandosi al contesto. Sarebbe interessante estendere l'analisi a partiti populistici che si auto-collocano al di fuori dal continu-

do 1948-2018. Le donne italiane in settanta anni di elezioni, <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01083349.pdf>.

¹² Pagella politica di Agi, *M5s è il partito con più donne e più laureati?* https://www.agi.it/fact-checking/m5s_donne_laureati-5191681/news/2019-03-23/.

¹³ Apperly E., *Perché l'estrema destra attacca gli studi di genere*, <https://www.internazionale.it/opinione/eliza-apperly/2019/07/02/estrema-destra-europa-studi-genero>

¹⁴ Redazione, *La lettera del M5s contro il congresso delle famiglie: sui diritti non arretriamo*, <https://www.open.online/2019/03/28/la-lettera-del-m5s-contro-il-congresso-delle-famiglie-sui-diritti-non-arretriamo/>.

um destra-sinistra, come il M5S (populismo di valenza, Zulianello 2019; o post-ideologico, Biorcio 2015b) anche in chiave comparativa. Il tema potrebbe essere approfondito confrontando l'esperienza locale delle sindache del M5S ed il livello nazionale, relativamente alla dimensione ideologica, retorica, comunicativa, organizzativa e alle policy realizzate (spesso confrontandosi con coalizioni con tradizioni differenti rispetto alla visione sui diritti di genere). Studiando pratiche e rappresentazioni di attiviste e attivisti, elettori ed elettrici, oltre che quelle degli attori interni alle istituzioni.

BIBLIOGRAFIA

- Baritono R. (2018), *Rappresentazioni di genere, diritti delle donne e leadership femminili nei populismi contemporanei*, in Anselmi M., Blokker P., Urbinati N., *Populismo di lotta e di governo*, Feltrinelli, Milano.
- Binnie J. (2013), *Neoliberalism, class, gender and lesbian, gay, bisexual, transgender and queer politics in Poland*, in «International Journal of Politics, Culture, and Society», 27, 2: 241-257.
- Biorcio R. (2015a), *Il populismo nella politica italiana. Da Bossi a Berlusconi, da Grillo a Renzi*, Mimesis, Milano-Udine.
- Biorcio R. (2015b) (ed.), *Gli attivisti del Movimento 5 Stelle. Dal web al territorio*, FrancoAngeli, Milano.
- Caiani M. (2020), *Come misurare il populismo*, in «Polis», XXXIV, 1, aprile: 151-164.
- Campus D. (2017), *Marine Le Pen's peopolisation: An asset for leadership image-building?*, in «French Politics», 15, 2: 147-165.
- Caravantes P. (2019), *New versus Old Politics in Podemos: Feminization and Masculinized Party Discourse*, in «Man and Masculinities», 22, 3: 465-490 (article first published online: May 15, 2018, Issue published: August 1, 2019).
- Cuturi V. (2013), *Classi medie, democrazia e mercato elettorale*, in «SocietàMutamentoPolitica», 4, 7: 185-205.
- Deckman M. (2016), *Tea Party Women: Mama Grizzlies, Grassroots Leaders, and the Changing Face of the American Right*, NYU Press, New York.
- Erel U. (2018), *Saving and reproducing the nation: Struggles around right-wing politics of social reproduction, gender and race in austerity Europe*, in «Women's Studies International Forum», 68: 173-182.
- Esping-Andersen G. (1990), *The Three Worlds of Welfare Capitalism*, Polity Press, Oxford.
- Farris S.R., Scrinzi F. (2018), 'Subaltern Victims' or 'Useful Resources'? *Migrant Women in the Lega Nord Ideology and Politics*, in Mulholland J., Montagna N., Sanders-McDonagh E. (a cura di), *Gendering Nationalism*, Palgrave Macmillan, Cham.
- Ferrera M. (1996), *The Southern Model of Welfare in Social Europe*, in «Journal of European Social Policy», 6, 1: 179-89.
- García Agustín Ó., Briziarelli M. (2017) (eds.), *Podemos and the New Political Cycle: Left-Wing Populism and Anti-Establishment Politics*, Springer, Switzerland.
- Geva D. (2020), (first online 24 dicembre 2019), *A double-headed hydra: Marine Le Pen's charisma, between political masculinity and political femininity*, in «NORMA», 15, 1: 26-42.
- Grabowska M. (2012), *Bringing the second world*, in «Signs: Journal of Women in Culture and Society», 37: 385-411.
- Graff A. (2014), *Report from the gender trenches: War against "genderism" in Poland*, in «European Journal of Women's Studies», 21, 4: 431-435.
- Hall B. (2019), *Gendering Resistance to Right-Wing Populism: Black Protest and a New Wave of Feminist Activism in Poland?*, in «American Behavioral Scientist», 63, 10: 1497-1515.
- Herckman J. (2017), *The Finns Party: Euroscepticism, Euro Crisis, Populism and the Media*, in «Media and Communication», 5, 1, 10.17645/mac.v5i2.803.
- Hutter S., Kriesi H. (2019) (eds.), *European Party Politics in Times of Crisis*, Cambridge University Press, New York.
- Kampwirth K. (2010), *Gender and Populism in Latin America. Passionate Politics*, Penn State University Press, Pennsylvania.
- Kantola J., Lombardo E. (2019), *Populism and feminist politics: The cases of Finland and Spain*, in «European Journal of Political Research», 58: 1108-1128.
- Köttig M., Bitzan R., Pető A. (2017) (eds.), *Gender and Far Right Politics in Europe*, Palgrave Macmillan, Switzerland.
- Kováts E. (2018), *Questioning Consensuses: Right-Wing Populism, Anti-Populism, and the Threat of 'Gender Ideology'*, in «SRO Sociological Research Online», 23, 2: 528-538.
- Kriesi H. (2014), *The Populist Challenge*, in «West European Politics», 37, 2: 361-378.
- Löffler M. (2020), *Populist attraction: the symbolic uses of masculinities in the Austrian general election campaign 2017*, in «NORMA», 15, 1: 10-25.
- Löffler M., Luyt R., Starck K. (2020), *Political masculinities and populism*, in «NORMA», 15, 1: 1-9.
- Macaluso M. (2011), *Partecipazione 2.0: l'avatar scende in piazza*, paper XXV Convegno Sisp, Università degli studi di Palermo.
- Macaluso M. (2015), *Dal 15M al 24M: il maggio spagnolo da Democracia Real Ya (DRY) a Podemos*, paper XXIX Convegno Sisp, Università della Calabria.

- Macaluso M., Montemagno F. (2019), *The Five-star Movement inside the institutions in Sicily: from 'swimming the Strait' to institutionalisation in local politics*, in «Contemporary Italian Politics», XI, 1: 80-100.
- Mancini P. (2015), *Il Post Partito. La fine delle grandi narrazioni*, il Mulino, Bologna.
- Moghadam V., Kaftan G. (2019), *Right-wing Populisms North and South: Varieties and Gender Dynamics*, in «Women's Studies International Forum», 75, 2: 1-9.
- Montesanti L., Tarditi V. (2017), *Fenomenologia di due nuovi partiti: i casi del Movimento cinque stelle e di Podemos*, in «Polis», XXXI: 261-290.
- Mudde C. (2007), *Populist Radical Right Parties in Europe*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Mudde C., Kaltwasser C.R. (2013), *Exclusionary vs. Inclusionary Populism: Comparing the Contemporary Europe and Latin America*, in «Government & Opposition», 48, 2: 147-174.
- Mudde C., Kaltwasser C.R. (2015), *Vox populi or vox masculini? Populism and gender in Northern Europe and South America*, in «Patterns of Prejudice», 49, 1-2: 16-36.
- Mudde C., Kaltwasser C.R. (2017), *Populism*, Oxford University Press, Oxford.
- Mulholland J. (2018), *Gendering the 'White Backlash': Islam, Patriarchal 'Unfairness', and the Defence of Women's Rights Among Women Supporters of the British National Party*, in Mulholland J., Montagna N., Sanders-McDonagh E. (eds), *Gendering Nationalism*, Palgrave Macmillan, Cham.
- Plomien A. (2009), *Welfare State, Gender, and Reconciliation of Work and Family in Poland: Policy Developments and Practice in a New EU Member*, in «Social Policy & Administration», 43, 2: 136-151.
- Podemos (2019), *Programa de Podemos. Las razones siguen intactas*, in <https://podemos.info/programa/>.
- Raniolo F., Morlino L. (2017), *The Impact of the Economic Crisis on South European Democracies*, Palgrave Macmillan, London.
- Roosalu T., Hofäcker D. (2016) (a cura di), *Rethinking gender, work and care in a new Europe: theorising markets and societies in the post-postsocialist era*, Palgrave Macmillan, Basingstoke UK.
- Roth L., Baird K. (2017), *La feminización de la política y el populismo de izquierdas*, in «El diario», 1 January.
- Ruzza C., Loner E. (2017), *Aspetti demografici ed ideologici del populismo in Europa*, in «Società Mutamento Politica», 8, 15: 305-326.
- Sanders-McDonagh E. (2018), *Women's Support for UKIP: Exploring Gender, Nativism, and the Populist Radical Right (PRR)*, in Mulholland J., Montagna N., Sanders-McDonagh E. (eds), *Gendering Nationalism*, Palgrave Macmillan, Cham.
- Scrini F. (2014), *Prendersi cura della nazione. Uomini e donne militanti della Lega nord (Italia) e del Fronte nazionale (Francia) 2012-2014*, ERC, Starting Grant, Rapporto di ricerca finale, https://www.gla.ac.uk/media/Media_386002_smxx.pdf
- Scrini F. (2014b), *Uno studio comparativo della partecipazione politica delle donne e degli uomini nella Lega Nord (Italia) e nel Fronte Nazionale (Francia)*, Rapporto di ricerca preliminare, finanziato da Consiglio Europeo della Ricerca, Starting grant, https://www.gla.ac.uk/media/Media_351089_smxx.pdf
- Silva E.O. (2019), *Donald Trump's discursive field: A juncture of stigma contests over race, gender, religion, and democracy*, in «Sociology Compass», <https://doi.org/10.1111/soc4.12757>.
- Soare S. (2017), *Io sono (come) voi! Alla ricerca della mobilitazione elettorale: leader e partiti populistici nell'Europa postcomunista*, in «Società Mutamento Politica», 8, 15: 353-378.
- Ylä-Anttila T., Luhtakallio E. (2017), *Contesting Gender Equality Politics in Finland: The Finns Party Effect*, in Köttig M., Bitzan R., Petö A. (eds), *Gender and Far Right Politics in Europe*, Palgrave Macmillan, Switzerland: 29-48.
- Zulianello M. (2019), *Varieties of Populist Parties and Party Systems in Europe: From State-of-the-Art to the Application of a Novel Classification Scheme to 66 Parties in 33 Countries*, in «Government and Opposition», 1-21 doi:10.1017/gov.2019.21.